

articolo UNO VENEZIA

PER UNA SINISTRA DI GOVERNO *Contributo alla discussione congressuale*

Premessa

Questo contributo è un estratto del documento approvato dall'assemblea metropolitana degli iscritti di Venezia prima della presentazione della Mozione del segretario nazionale Speranza.

Nasce dalla constatazione che in Italia c'è un perdurante deficit di elaborazione ideale e programmatica frutto a sua volta del predominio ultra ventennale del pensiero totalizzante neoliberista e dell'ideologia del potere salvifico del mercato entro il quale è stata ingabbiata anche la sinistra. Gli apici di questa situazione sono stati toccati con lo spostamento del PD verso una cultura politica liberale piuttosto che socialista e con il disfacimento in un radicalismo vuoto e senza speranza della sinistra antagonista.

Tutte le soluzioni organizzative che potranno essere proposte per l'oggi e per il futuro passano dalla costruzione di un'elaborazione e da una proposta programmatica con essa coerente.

Lo spirito generale che informa questo documento, che si configura come proposta di discussione, si muove su alcune linee ispirate alla critica al neoliberismo: redistribuzione della ricchezza per una società che tende all'eguaglianza, ricostituzione e sviluppo dello stato sociale, affermazione dei diritti civili, difesa dell'ambiente nell'ottica di uno sviluppo sostenibile, ricostruzione della democrazia reale.

Il quadro internazionale

La politica italiana è inserita in un quadro internazionale profondamente modificato a seguito della tripla crisi, economica, pandemica e ambientale degli ultimi quindici anni a cui si aggiunge la crisi geopolitica rappresentata dalla nuova centralità dei conflitti mediterranei e dal declino dell'impero americano con il conseguente sviluppo di un nuovo conflitto, potenzialmente devastante i cui segnali più evidenti sono le nuove alleanze militari per i controlli dei mari orientali.

Le conseguenze più vistose e che ci interessano più da vicino riguardano l'evoluzione in atto e potenziale delle politiche europee: Next Generation EU e Green New Deal costituiscono un ribaltamento concettuale e anche pratico delle politiche neoliberiste su cui l'Europa ha costruito la sua impalcatura e aprono prospettive impensabili verso un'Europa sociale capace di affrontare i nodi che caratterizzano la nostra epoca.

Sul piano strettamente politico, lo spostamento dell'asse della competizione/conflitto verso il Pacifico può liberare le capacità di una iniziativa autonoma europea che guardi all'Africa e al vicino oriente.

Sono evidentemente tutte tendenze ben lontane dall'essere dispiegate in pieno e dall'essersi consolidate, ma che mostrano le direzioni verso cui forze progressiste consapevoli dovrebbero muoversi.

In questo quadro si inserisce l'attuale crisi internazionale con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Si tratta di un'azione criminale che va condannata, e occorre agire a tutti i livelli per arrivare al più presto ad una soluzione diplomatica che riporti la pace in quella regione dell'Europa. E' chiara a tutti la necessità, se si vuole assicurare stabilità all'Europa, di evolvere la visione di fondo con la quale interpretare e agire all'interno dei principali assi geopolitici. In queste settimane tutti gli attori coinvolti hanno continuato ad utilizzare gli sti-

lemi e le argomentazioni della guerra fredda, senza provare a maturare una diversa prospettiva. Anche in questo passaggio, l'Europa appare come un vaso di coccio. Si tratta di una crisi europea, che avrà conseguenze di lungo periodo sulle società europee, e che quindi va risolta principalmente dagli europei, con uno sforzo di autonomia rispetto ai tradizionali assi di dipendenza. Rialimentare le ragioni di un autentico movimento per la pace a livello continentale, formulare una politica estera dell'UE autonoma e autorevole, ridefinire ruoli e missioni delle alleanze militari come la NATO, evitare di commettere gli errori compiuti nel post 91 che hanno consegnato la Russia al nazionalismo di Putin, questi dovrebbero essere gli obiettivi di fondo da perseguire dalle sinistre europee.

La situazione interna

Il quadro politico nazionale è in profonda evoluzione, ma le tendenze fondamentali sono chiare.

Esiste un vasto campo di destra/destra che, a prescindere dalle competizioni e dai sconvolgimenti interni, si troverà unito a breve e medio termine su posizioni che per comodità definiremo sovraniste e populiste dal lato della propaganda e profondamente reazionarie e antipopolari dal lato dei contenuti.

Vi è un campo cosiddetto centrista diviso in molte sigle e con pulsioni diverse, verso destra e verso sinistra, ma sostanzialmente allineato su posizioni neoliberaliste o, quando va bene, semplicemente tecnocratiche. Si tratta di un campo che faticherà ad aggregarsi per carenza di idee e per eccesso di leader (Renzi, Calenda, Carfagna, Toti, Mastella, Brugnaro e così via) e che tenderà a collocarsi di qua o di là al momento del voto.

E poi vi è un campo moderatamente progressista, in cui la centralità del PD è indiscutibile, al quale bisogna continuare a lavorare affinché si aggregino i 5S a guida Conte.

Infine c'è quasi un cinquanta per cento che non vota e la quota popolare che vota a destra contro i propri interessi mostra plasticamente questa situazione.

E' evidente che su questo bisogna interrogarsi e lavorare.

Riteniamo che sia compito di chi ha una visione del mondo di sinistra, vale a dire di chi pensa che una soluzione ai due temi di fondo della nostra epoca, quello ambientale e quello della crescita ininterrotta delle diseguaglianze, possa essere trovata solo ribaltando gli attuali rapporti tra capitale finanziario e mondo produttivo e ribaltando gli attuali modi di produzione capitalisti. Compito di costoro è lavorare indefessamente perché questo punto di vista trovi una ricaduta programmatica e diventi progressivamente egemone dal punto di vista culturale.

Compito arduo, ma se usciamo dal nostro "particolare" vediamo che la letteratura internazionale ha ampiamente elaborato le basi critiche necessarie alla costruzione di un programma politico di questa natura, e che la tripla crisi (economica, pandemica e geopolitica) ne ha generato le basi materiali e politiche.

In una realtà dominata da decenni dal pensiero unico neoliberalista, che ha pervaso anche la sinistra, non possiamo limitarci a essere la parte che chiede un po' di più, o qualcosa di un po' diverso rispetto ai nostri antagonisti politici: chi ritiene che dalla crisi nazionale (e mondiale) non si possa uscire che da sinistra, vale a dire attraverso una politica radicalmente opposta a quella che viene proposta dal pensiero dominante, deve dare corpo, anche teorico, alla prospettiva di un cambiamento strutturale dello stato di cose esistente.

Va finalmente preso atto che questo deriva da una radicale mancanza:

di progetto, cioè di una visione della società alla quale si vuole tendere, da contrapporre al modello di società esistente, che, per comodità, possiamo definire come una società che si riconosca nei valori del socialismo e che si sottragga alla dittatura del mercato;

di programma, cioè dell'insieme delle strategie, delle azioni e dei progetti specifici che danno corpo a questa visione e la configurano come raggiungibile e che, sinteticamente si caratterizzi per contenuti volti al raggiungimento dell'eguaglianza di condizioni materiali e culturali dei cittadini e a forme di sviluppo volte a tutelare l'ambiente in cui viviamo.

Dunque il tema che va posto è appunto la costruzione di un quadro programmatico, che deve precedere gli sforzi organizzativi, che ridia identità e dignità alla sinistra.

I temi sui quali orientare la nostra attività

La situazione attuale del nostro paese a seguito della pandemia vede l'aumento esponenziale della ricchezza di ricchi e straricchi; la sostanziale tenuta delle grandi aziende; la crisi di alcuni settori delle aziende medio piccole; la devastazione di alcuni mondi legati alla commercializzazione diretta delle proprie prestazioni o merci (ristorazione, turismo, cultura, servizi) con conseguente impoverimento di vasti strati dei già ceti medi; il diffuso aumento della disoccupazione, con ricadute drammatiche per tutto il mondo dei precari e dei sommersi, le sempre minori tutele in termini di sicurezza sul lavoro.

Il campo è vasto: vanno comunque messe in fila alcuni temi per orientare la nostra attività.

Il primo che va affrontato, non solo perché riguarda le nostre stesse ragioni fondanti, è quello del lavoro.

a) Il lavoro.

Una grande mole di studi sulle tematiche specifiche del lavoro ci dicono che in prospettiva futura, (a meno che non subentri una società socialista mondiale di cui non vi sono segni all'orizzonte) il lavoro sarà sempre più precario, sempre meno pagato e sempre più alienante.

L'effetto della globalizzazione è la pressione al ribasso senza limiti dei salari per meno lavoratori e più dequalificati.

Non solo pensando ai grandi settori in espansione, quali l'e-commerce, i call center, i lavori a chiamata, dove i tempi di lavoro vengono dettati dalle macchine ed esiste un rigido controllo su tutti gli atti, anche privati, dei lavoratori. Ma anche là dove il lavoro richiede delle competenze complesse, le abilità dei singoli lavoratori vengono parametrize da sistemi informatici automatici, in cui la prestazione di lavoro è paragonabile a quella svolta dagli operai delle fabbriche fordiste del primo novecento. A tutto ciò si aggiungono sistemi giuridici in cui i diritti dei lavoratori sono completamente subordinati agli obiettivi imprenditoriali e vengono progressivamente indeboliti a favore dell'esigenza della maggiore flessibilità delle imprese. Prosegue con sempre maggiore forza la redistribuzione tra capitale a lavoro a tutto vantaggio del primo.

Una risposta strutturale a questa situazione è la diminuzione dell'orario di lavoro e la distribuzione su un maggior numero di lavoratori.

Le grandi aziende hanno enormi margini per consentire un nuovo tipo di contratto di lavoro orientato in questa direzione: basta incidere sulle remunerazioni dei manager e sui profitti. La diminuzione dell'orario di lavoro, generando maggior tempo libero, apre scenari sociali e lavorativi inediti e apre a **nuovi modelli di società e a una nova economia**. Il tempo libero

è il campo aperto ad una maggiore offerta di educazione del corpo e della mente, a maggiori spazi per la cura della persona e dell'ambiente, mettendo in moto e valorizzando vaste aree di attività, come quelle di carattere educativo, formativo e culturale in senso lato, che oggi sono marginalizzate e spesso riservate a strati ristretti e privilegiati di popolazione.

Una battaglia per la riduzione drastica dell'orario di lavoro è una battaglia per l'occupazione (più lavoratori negli stessi settori e ampliamento dei settori di attività), per l'uguaglianza (sottrazione all'accumulazione di capitali di una quota parte del valore prodotto e sua redistribuzione), per la crescita di ciascun individuo (minore tempo per attività alienanti, maggiore tempo dedicato alla propria crescita individuale).

Questo è il vasto campo del "non sarà più come prima" che la sinistra dovrebbe occupare attraverso l'apertura di un grande e salutare conflitto che ristabilisca gli equilibri nei rapporti di classe.

A questo obiettivo strutturale che rappresenta un orizzonte e delinea un nuovo modello di società vanno affiancati gli obiettivi immediati particolarmente difesi dalle organizzazioni sindacali alle quali un partito di sinistra dovrebbe dare il massimo appoggio e affiancamento.

Alcuni obiettivi:

L'aumento di servizi sociali come condizione per l'allargamento della platea del lavoro femminile.

L'attivazione di un salario minimo e di un salario di cittadinanza, che non va considerato una spesa ma un investimento per creare le migliori condizioni di accesso a un lavoro stabile. Va notato in proposito che i costi relativi a questo provvedimento sono sempre truccati da chi dice che non vi sono le risorse: il salario di cittadinanza verrebbe tutto riversato nelle spese di prima necessità con un conseguente recupero fiscale (sulle merci consumate) che ne fanno recuperare una quota significativa, consentirebbe di eliminare numerosi costi sociali a carico della collettività, innescherebbe processi economici virtuosi (più capacità di spesa, più produzione di beni essenziali). Tutto ciò è dimostrato dalle esperienze internazionali in cui è stato attivato un salario minimo.

L'aumento di tutte le pensioni a livello del salario di cittadinanza.

Promuovere una legislazione nazionale e europea contro le delocalizzazioni.

L'adozione di provvedimenti di contrasto alla frammentazione del lavoro, a partire da contratti che valgano erga omnes, dalla riduzione dei profili contrattuali, dalla creazione di politiche ad hoc nei confronti delle Partite IVA.

b) Le disegualianze e la questione fiscale

Questo tema va affrontato su due livelli:

il primo è quello sovranazionale che riguarda in particolare:

- la realizzazione di una fiscalità unica a livello europeo,
- l'abolizione dei paradisi fiscali interni all'UE,
- l'attuazione di una Tobin tax su tutte le transazioni finanziarie

Questi tre temi dovrebbero essere sempre presenti nel programma di una organizzazione di sinistra e portati nelle sedi internazionali quando possibile.

Il secondo è quello nazionale su cui possiamo operare direttamente e che ha a sua volta una doppia componente:

- la prima riguarda tutto il tema dell'evasione, della corruzione, e della criminalità. La Sinistra in Italia dovrebbe mettere in piedi un gruppo di persone che ragionano, propongono e comunicano solo su questi temi, continuamente e ossessivamente. A questo campo attiene la ristrutturazione radicale delle procedure della Pubblica Amministrazione e la riforma della giustizia civile. Si tratta di procedure non di strutture: il problema non sono i "fannulloni", i "furbetti del cartellino", o i magistrati che vanno in ferie, come vogliono farci credere, ma il sistema normativo e delle procedure volto a perpetuare il contesto culturale entro cui hanno campo libero privilegi e corruzione.
- la seconda riguarda la progressività delle imposte: cuore di un programma di sinistra è la lotta per imporre la progressività fiscale non riducendo gli scaglioni, ma, al contrario, imponendo una riforma del fisco in senso linearmente proporzionale (come in Germania). Non va dimenticato che tutti i provvedimenti a partire dal governo Renzi sono andati nel senso opposto (bonus alle imprese col jobs act, 500 euro a tutti i diciottenni, abolizione dell'IMU ai ricchi, contanti di 3000 euro, 80 euro indipendentemente dal reddito familiare, flat tax, 110%).
- Infine: la Sinistra deve chiedere con forza la riforma della medioevale riscossione delle imposte, oltre che del modo di esigere il pagamento dei debiti, che applica tassi e metodi da usura e accompagnarla con una pace fiscale. Poco si parla di cosa significa il rientro dalle sofferenze imposto alle banche dai padroni d'Europa che rappresenta uno dei metodi più diffusi di rapina da parte del capitalismo finanziario. Chi non ha potuto pagare le tasse o altri debiti dovuti alla crisi del ciclo produttivo, tra more, interessi usurari e balzelli vari si è visto aumentare di molte volte il proprio debito che è diventato per ciò del tutto insostenibile. A seguito delle normative sul rientro delle sofferenze bancarie, questi debiti vengono venduti a un terzo del loro importo a fondi speculativi (del tipo del Fondo Acerbis del finanziere renziano Davide Serra) che procedono alla svendita forzosa dei beni del debitore, realizzando così clamorose plusvalenze. Svendendo patrimoni dal valore di molto superiori al debito contratto e distruggendo le capacità produttive o di lavoro di chi si trova coinvolto.

c) il PNRR, la transizione ecologica

La tematica è vastissima perché implica entrare nel merito delle singole e vaste sofferenze di tutto il sistema produttivo italiano e sulle modalità di formazione del PIL nazionale.

La transizione ecologica costituisce il grande cambiamento di paradigma che abbiamo davanti, ed è destinata a modificare in termini duraturi gli assetti produttivi come pure l'organizzazione del lavoro. Dobbiamo avere la consapevolezza che essa non sarà un processo *neutro*, bensì che esige un accompagnamento robusto in termini di politiche pubbliche per la riconversione di intere filiere industriali.

Pensiamo, a titolo d'esempio, all'*automotive*, che costituisce tutt'oggi la parte più importante della metalmeccanica. Nelle catene globali delle forniture, molte imprese venete costruiscono una parte importante della componentistica dei motori endotermici tanto del produttore italiano, quanto dei marchi automobilistici tedeschi. Sono, queste, le prime imprese a rischio nella conversione dell'automobile alla propulsione elettrica, ragion per cui è indispensabile non solo accelerare verso questa transizione, ma mettere in campo strumenti legislativi e finanziari affinché queste imprese continuino ad operare anche nel nuovo mercato dell'elettrico.

La politica energetica rappresenta un altro essenziale tassello della transizione ecologica. Stiamo assistendo in queste settimane alla discussione sull'inclusione del nucleare e del gas sulla tassonomia verde dell'UE. E' necessario affermare con forza l'inutilità dell'investimento sul nucleare e la necessità di potenziare gli investimenti sulle rinnovabili.

Quanto sta accadendo in questi giorni con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e l'inevitabile conseguenza sui prezzi del gas naturale, che dipende dalle forniture russe per il 60% del totale complessivo, ha reso eclatante la necessità della diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

Va incentivata a livello degli enti locali la creazione di comunità energetiche, per le quali già esiste oggi una legislazione di riferimento ed alcune risorse economiche attingibili.

Sul piano della mobilità, va adottata una strategia per il massiccio finanziamento del trasporto pubblico locale come valida alternativa al trasporto privato su base nazionale, vincolando ad obiettivi precisi che le singole regioni devono assicurare i trasferimenti del fondo nazionale trasporti.

In questo quadro diventa essenziale il modo di affrontare il PNRR.

Citiamo qui per comodità le considerazioni fatte dal Forum DD. "L'Italia non sta usando il Piano per costruire una visione condivisa, forte e mobilitante per un futuro migliore del nostro paese.....Non c'è una lettura unificante: che veda negli ostacoli di accesso ai saperi uno dei nostri limiti fondamentali; che chieda un sistematico riequilibrio di poteri a favore di lavoro, giovani e donne; che metta al centro la costruzione di uno stato sociale universale alimentato da una prospettiva di genere....; che favorisca una democratizzazione dei modelli di governance delle imprese e delle relazioni industriali, garantendo la partecipazione strategica dei lavoratori e degli altri stakeholder essenziali; che adatti l'azione a misura delle differenze territoriali, delle diverse configurazioni e modalità della marginalizzazione territoriale; che indirizzi il green deal e la lotta al cambiamento climatico come terreno privilegiato per costruire una nuova giustizia sociale. In ultima analisi, non vi è quindi nel Piano quel ribaltamento culturale e di prospettiva che consentirebbe con maggior forza di aggredire alla radice i fattori determinanti delle disuguaglianze e di evitare così il semplice ritorno alla normalità di prima, che già prima della crisi impediva al Paese di crescere e alimentava disuguaglianze e povertà diffuse."

In definitiva sul piano degli investimenti e delle necessarie riforme perché essi si realizzino e avvino una modifica strutturale della realtà italiana ("non sarà più come prima"), il PNRR è avviato verso un sostanziale fallimento.

Compito di una forza di sinistra è quello di segnalare con chiarezza questa situazione e di proporre lacune linee di intervento unificante sul piano nazionale che recuperi, almeno in parte gli obiettivi del PNRR.

A titolo di esempio indichiamo due azioni che andrebbero in questa direzione:

- **la realizzazione di centomila alloggi in social housing a costo zero (vengono ripagati dai canoni di affitto);**
- **un grande programma di riqualificazione materiale di tutte le 18.000 scuole presenti nelle otto regioni meridionali portandole al livello delle migliori scuole europee.**

La transizione ecologica

Compito della sinistra è declinare l'ambiente non solo come "tutela e difesa", ma come "innovazione e sviluppo".

Questa dovrebbe essere la chiave interpretativa nell'applicazione delle politiche del Green New Deal.

Su questo tema gli obiettivi sono molteplici e hanno prevalentemente a che fare con politiche diffuse di livello locale.

Sul piano nazionale, al di là di dibattiti sacrosanti, ma scivolosi sul piano dei principi e dei radicalismi di opposto segno, quali quelli sul gas, nucleare o altro sarebbe sufficiente porre due o tre questioni, immediatamente realizzabili che indichino una strada.

- eliminazione di tutte le sovvenzioni, di qualsiasi genere, alle fonti fossili;
- fare diventare l'Italia, che ha risorse rinnovabili da cui attingere, la nazione trainante sull'idrogeno verde (con tutte le relative ricadute sulla ricerca e la produzione) e bandire ogni altra forma di produzione dell'idrogeno;
- prendere la proposta di Stefano Mancuso "piantare mille miliardi di alberi) facendola diventare una politica nazionale su cui misurare i contributi da dare ai diversi comuni: rispetto alla popolazione mondiale la quota italiana sarebbe di dieci milioni di alberi.

Coesione territoriale e sud

E' inutile ripetere come lo sviluppo del sud rappresenti una delle chiavi, se non la principale, dello sviluppo di tutto il Paese.

Il PNRR destina numerose risorse la Sud senza tuttavia indicare in che modo le politiche di coesione territoriale immaginate andranno a toccare tutte le diverse politiche settoriali necessarie: scuola, salute, mobilità, cultura, l'agricoltura e le terre incolte, i nuclei abbandonati, ecc.

L'intervento massiccio su tutti gli istituti scolastici delle regioni svantaggiate, precedentemente citato, va in questa direzione.

d) I beni comuni

La pandemia ha fatto emergere l'importanza dei beni comuni, come infrastrutture sociali presidiate dal pubblico, in grado di operare in maniera attiva per la riduzione delle disuguaglianze e garantire la coesione sociale tra i singoli come pure tra i diversi territori del paese. Tre categorie di beni comuni in particolare devono guadagnare priorità: Istruzione e formazione, sanità, giustizia.

Istruzione e formazione

Molti studi ci dicono che da bambini siamo come delle spugne. Con un metodo scolastico "antico" i bambini sono coinvolti al massimo per 30 ore settimanali (ma la maggior parte delle scuole ha orario di 25/26 ore) perdendo tempo prezioso che possono impiegare a socializzare o a studiare in maniera collettiva. Inoltre in molte realtà i bambini vanno a scuola il sabato mattina quando la maggior parte dei genitori è a casa, sottraendo ulteriore tempo al rapporto genitori – figli. Per le scuole primarie va esteso il tempo pieno da lunedì a venerdì, favorendo il confronto delle/dei bambine/i con la società, non solo in aula ma anche in lunghi tempi. Va riarticolato il programma curricolare prevedendo l'estensione dell'insegnamento scientifico, di due lingue straniere, delle materie artistiche e musicali:

Sanità

Attraverso il PNRR va ristabilito il primato della sanità pubblica, con un massiccio investimento sulle strutture territoriali e sull'integrazione socio-sanitaria. Va messo in campo un piano straordinario di formazione e assunzione di personale negli ospedali, rimettendo in asse il rapporto con l'università. Di fronte ai limiti della regionalizzazione dell'organizzazione dei servizi palesata durante la pandemia, è necessario porre mano al riparto delle competenze tra Stato e Regioni, con il fine di assicurare in maniera uniforme i livelli essenziali

dell'assistenza, nonché occorre una volta per tutte definire a livello centrale i livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Giustizia

Va superata la situazione odierna, che vede una quota consistente di processi affidata ai giudici onorari, costretti a lavorare quasi a cottimo e senza tutele da parte dello stato. Si parta dal decreto legge già predisposto, migliorandolo nelle sue parti carenti.

E' necessaria un'armonizzazione della giustizia europea di base: non solo leggi ma anche un'idea e una struttura giuridica che sia uguale in tutta Europa.

Serve una revisione delle leggi vigenti per snellire il codice penale e civile da regolamentazioni ormai obsolete ed anacronistiche. Ed al contempo uno studio su quelle che potrebbero essere i nuovi crimini sociali.

Vanno ispessite le pene per i reati contro la società (evasione fiscale, corruzione, uso improprio di fondi pubblici). Serve una nuova politica carceraria (del personale, delle infrastrutture, degli interventi sociali), che renda davvero concreto il principio costituzionale della rieducazione del detenuto come fine della detenzione

e) Le nuove alleanze e i vecchi conflitti

La globalizzazione ha aperto una contraddizione insanabile quella tra capitalismo finanziario e forze produttive (temperata da forme di vasi comunicanti), all'interno della quale permane la contraddizione, aggravata, tra lavoro e capitale.

Se è vero che la finanziarizzazione dell'economia - finanza come fine e non come strumento - tende a distruggere (oltre che l'ambiente in cui viviamo) le forze produttive, cioè i luoghi dove si produce quel plus valore reale che viene sistematicamente incamerato dalla finanza e accaparrato dallo 0,1% della popolazione mondiale, ciò genera un conflitto tra due sistemi alla lunga esiziale per ciascuno dei due.

In altri tempi avremmo detto, che la finanza distruggendo progressivamente la parte produttiva dell'economia (per esempio riducendo il potere di acquisto delle persone e generando crisi di sovrapproduzione) sta distruggendo le basi di cui si nutre e così genera la contraddizione che la distruggerà.

Se questo è vero, può avere enormi ricadute sui programmi politici della sinistra perché fornisce i fondamenti strutturali per nuove forme di alleanze e indica obiettivi non normalmente praticati dalla sinistra stessa. E' in quel magma sociale, che viene chiamato popolo e che accomuna operai, partite IVA, disoccupati e sottoccupati, ceti medio impoveriti, piccoli e medi produttori, pensionati al di sotto della soglia di sopravvivenza, che si possono cominciare a distinguere e ad appoggiare le parti di cui "prendere parte" come partito di sinistra.

Nel conflitto tra economia finanziaria e economia produttiva tutti coloro che vivono all'interno del sistema produttivo dovrebbero essere alleati naturali contro la finanza globale.

La sinistra deve promuovere alleanze in tutto questo mondo, costituito anche dalle imprese soffocate dalla finanza (prevalentemente le imprese medio piccole) e da quelle che reinvestono i profitti nella produzione.

Permane e si aggrava tuttavia il conflitto storico capitale/lavoro che oggi sembra passato in secondo piano ma che continua ad operare e in modo molto più aspro che nel recente passato, proprio perché il processo di espropriazione generato dal dominio della finanza che soffoca anche l'impresa porta l'impresa stessa a scaricare le proprie difficoltà sull'anello più debole della catena (oltre che sull'ambiente). Da qui deriva il restringimento degli spazi democratici, la perdita di diritti e la svalorizzazione del lavoro.

f) Le Banche

Le banche sono da sempre uno strumento fondamentale funzionale al sistema economico: tuttavia da strumento di servizio esse sono state pesantemente coinvolte nel processo di

finanziarizzazione dell'economia e si sono progressivamente trasformate in motore che tiene in piedi, insieme alle strutture di finanza parallela assimilabili, il meccanismo della finanza globale.

Ricordiamo che dalle banche (mutui subprime e altro) è partita la crisi esplosiva e strutturale di questi anni.

Il core business di Wall Street è la frode (Barnes): il 70% del denaro immesso dalla Federal Reserve nell'economia americana è andato allo 0,01 della popolazione più ricca.

Le banche sono delle associazioni per delinquere legalizzate (Stiglitz): il famoso QE di Draghi è entrato nelle banche e lì si è fermato con pallide ricadute effettive sull'economia reale. Le banche sono il braccio operativo del capitalismo finanziario.

Ricordiamo solo il nome del "Glass-Steagall act" abrogato nel 1999 (presidente Clinton) e che è possibile ripristinare solo in un quadro internazionale della riforma del sistema bancario (reintroducendo la separazione tra banche commerciali e banche d'affari), ma nel frattempo bisogna mettere in atto i provvedimenti nazionali possibili.

In ogni caso qui e ora dobbiamo rivendicare due obiettivi:

- l'aiuto di stato alle banche deve tradursi in proprietà pubblica delle banche aiutate: i soldi degli aiuti sono di tutti, la banca salvata deve diventare di tutti;
- la creazione di una banca nazionale che agisca come banca commerciale a sostegno delle famiglie e delle imprese produttive, utilizzando tutto il denaro che viene erogato a costo zero agli istituti bancari è la soluzione/tampone immediata che dovrebbe essere rivendicata continuamente e con forza dalla sinistra.

g) Il debito

Connesso al tema della Banche vi è quello del **debito**, di cui oggi si parla poco ma che esploderà nei prossimi anni.

Lo strumento fondamentale che viene utilizzato per favorire e mantenere questo processo, vale a dire la costruzione e la permanenza del debito, un debito che, come si sa, da privato (della grande finanza) è diventato pubblico e da questo è stato spostato sulle spalle dei singoli cittadini e dei singoli produttori.

L'austerità che oggi sembra dimenticata ma che riemergerà inevitabilmente non serve per ripagare, ma per aumentare e rendere inestinguibile il debito. E il debito serve per conculcare diritti, democrazia, salari, per distruggere l'ambiente, per mantenere e accrescere l'inequiva distribuzione delle risorse e per favorire le guerre, unico punto di incontro tra finanza e produzione (di armi, di morti).

Si tratta di un debito globale e virtuale, corrispondendo a oltre dieci volte il PIL mondiale, che non potrà mai essere ripagato, che è destinato a crescere, e che bisogna sterilizzare prima e progressivamente cancellare.

E' un punto di arrivo che non può certo essere conseguito né in tempo breve né in un paese solo, ma che bisogna cominciare a fare diventare parte di un programma della sinistra mettendo in campo, sia azioni politiche nei confronti dei sistemi (bancario, organizzazione europea, fondi monetari e simili) interessati a mantenere lo stato di cose esistenti (eliminazione del tetto del 3%, ripristino di leggi tipo dello Glass/Steagall act, denuncia e lotta ai paradisi fiscali, in particolare quelli all'interno della stessa Europa, modifica dei trattati in particolare quello relativo ai limiti della BCE, rilancio dell'introduzione di una vera Tobin Tax, unificazione del debito europeo e dei sistemi fiscali, ecc), sia azioni dirette e possibili all'interno dello Stato italiano (costituzione di una banca pubblica che presti a tassi corrispondenti al

costo effettivo del denaro, vale a dire 0% aumentato dei costi del servizio, modifica della norma sul pareggio di bilancio, ecc.).

Il debito (non solo quello italiano: tutti i debiti pubblici sono cresciuti di venti trenta punti durante le politiche di austerità, e sono esplosi con la pandemia) non potrà mai essere ripagato e bisogna proporre una soluzione internazionale al problema, per esempio riprendendo una proposta di Visco di alcuni anni fa che accantonava in una sorta di bad bank europea una quota significativa dei debiti pubblici, consentendo a tutti gli stati di ripartire da una base economica accettabile.

h) L'Europa

Se una conseguenza positiva ha avuto la pandemia, essa è stata la dimostrazione che l'impostazione ordoliberalista che era stata impressa alle politiche fiscali e di bilancio dell'UE non era stata data una volta per tutte, e che costituiva solo uno dei possibili modi di organizzazione della *governance* economia dell'Unione.

La sospensione del trattato di Maastricht e il ricorso per il finanziamento di parte del *Recovery plan* di strumenti di socializzazione del debito europeo non possono però avere un carattere temporaneo o parentetico, ma vanno rese permanenti e strutturali.

Contestualmente, vanno aggiornati gli strumenti della *governance* europea, che oggi sono ampiamente sbilanciati verso il ruolo dei singoli Stati (il Consiglio Europeo) piuttosto che verso le istituzioni di una possibile sovranità europea (Parlamento e commissione). Per fare questo, è necessario superare la regola dell'unanimità per le decisioni ed essere esigenti ed intransigenti nei confronti della salvaguardia in tutti gli Stati dell'Unione dei fondamentali diritti sociali e politici nonché dello stesso Stato di diritto.

Infine va definito il nuovo ruolo dell'Europa negli equilibri mondiali a fronte della crisi degli Stati Uniti e dei nuovi conflitti che si stanno aprendo.

Conclusioni

Riteniamo indispensabile che il prossimo passaggio congressuale di Articolo Uno assuma senso e significato se saprà attivare una discussione programmatica che affronti anche i nodi posti in questo documento.

E' affrontando prioritariamente la discussione programmatica che si possono derivare in maniera consapevole e razionale le scelte di prospettiva che la nostra organizzazione politica deve compiere.

| | | | |
|----------------------|---------------------|--------------------|-----------------------|
| Gianluca Trabucco | Roberto Buoso | Silvana Donati | Giorgio Palmarini |
| Salvatore Affinito | Carmelo Cacciatore | Alberto Favaretto | Guerrino Palmarini |
| Irene Agostini | Roberto Caligaris | Luciano Favaro | Rita Pasqualetto |
| Fabio Amadi | Eleonora Camerotto | Paolo Fedrigo | Albino Pesce |
| Selene Amadio | Maurizia Camata | Anita Fiorentino | Ilva Piussi |
| Erika Azzara | Roberto Cappellieri | Mara Foschini | Maurizio Pozzobon |
| Franco Barberini | Iolanda Causa | Giorgio Gorghetto | Alessandro Quaresimin |
| Luca Baso | Agostino Celegato | Antonio Gottardo | Antonella Sacchetto |
| Luigi Bedin | Alberto Celegato | Antonio Infante | Irene Salieri |
| Michele Bedin | Giancarlo Centazzo | Claudio Lachin | Alessandro Scaggiante |
| Vincenzo Bellapianta | Edda Cester | Margherita Lachin | Ferdinando Scaramuzza |
| Gianni Bertin | Rosella Checchin | Diego Landolfi | Gabriele Scaramuzza |
| Pierangelo Bertoli | Franco China | Massimo Lanza | Alessandro Scattolin |
| Franco Bertolucci | Marino Chiozzotto | Mauro Lorenzon | Barbara Trevisan |
| Francesco Biasiolo | Roberto D'Agostino | Silvia Lucatello | Gianni Trevisan |
| Giuliana Blasigh | Fulvio Dal Zio | Antonio Lucchetta | Franco Varretto |
| Luciana Bobbo | Fiorenzo Davanzo | Bruno Lucchini | Daniela Venier |
| Elena Boccassini | Susanna De Cecco | Stefano Maccagnani | Maurizio Vian |
| Moreno Boccassini | Vincenzo De Nardo | Nicola Manfrin | Paolo Vianello |
| Angelo Boldrin | Nazzareno De Faveri | Renata Mannise | Paolo Vincenzi |
| Barbara Bolgan | Nadia De Lazzari | Nadio Minozzi | Morena Vio |
| Nicoletta Bortolozzo | Loris De Rossi | Renato Minto | Alesso Viola |
| Mirko Bortolusso | Matteo De Rossi | Luciana Mion | Francesco Viola |
| Mirella Boschin | Maurizio Di Pino | Michela Mocchiutti | Lorenzo Visentin |
| Giancarlo Brugin | Venefrida Domini | Michele Mognato | Rosanna Zanetti |
| Sandro Bullo | Gianfranco Donati | Laura Moro | Filippo Zatonni |
| | | Massimo Nazzari | Ivano Zatonni |
| | | Roberto Nironi | |